



paura e isolamento», spiega il presidente della Confesercenti, Marco Venturi. I commercianti e gli imprenditori subiscono ogni giorno 1300 reati, uno al minuto.

PRIMA AZIENDA D'ITALIA

Del resto la "Mafia spa", come è stata battezzata dal Rapporto, è «la più grande azienda italiana», «in questo momento di crisi è l'unico soggetto economico-imprenditoriale in grado di fare investimenti». Dall'agroalimentare al turismo, dagli appalti alle forniture pubbliche al settore immobiliare e finanziario la criminalità fattura 137 miliardi di euro e un utile di 104 miliardi di euro, di cui 65 miliardi in contante: cifre pari al 7% del Pil nazionale, «frutto di una pressione giornaliera sulle imprese che non si arresta, nonostante l'azione incessante delle forze dell'ordine e della magistratura».

Le aziende attraverso il pizzo e l'usura trasferiscono risorse all'attività criminale che ne reinveste gran parte in economia legale, «il risultato sono effetti distortivi sugli investimenti, sul mercato del lavoro, sull'economia». Sos Impresa e Confesercenti hanno quindi chiesto al Governo Monti con una lettera aperta un "Patto nazionale anti-racket", «la legge 108 non basta, ci vuole un nuovo tavolo, contrastare questi fenomeni equivale a una manovra perché libera l'economia». ♦

IL CASO

Cei: reddito minimo e un anno di permesso ai clandestini da crisi

— «È la mancanza di permesso di soggiorno che crea tensioni» e il protrarsi di una situazione irregolare per molti potrebbe generare nuovi «momenti di recrudescenza». Lo ha affermato monsignore Bruno Schettino, presidente della Commissione Cei per le migrazioni che ieri ha chiesto di concedere «almeno un anno di permesso di soggiorno» a quanti si trovano in situazione irregolare, ma «non hanno commesso reati, conoscono un po' l'italiano e hanno voglia di restare». Un anno utile «per creare o cercare lavoro». La proposta è destinata a quanti non sono mai stati regolarizzati, ma pure ai tanti immigrati che, a seguito della crisi hanno perso il lavoro e, conseguentemente, sono «diventati irregolari». Il direttore di Migrantes, monsignor Perego, pensando agli scappati dal Nord Africa nel 2011, ha proposto anche «un reddito minimo» per chi non può rientrare nel suo paese e ha diritto alla «protezione umanitaria».



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Roma. Il corteo della comunità cinese dopo l'omicidio di Zhou Zeng e la figlia Joy

Sfila il «mondo a parte», il dolore dei cinesi per le vie di Roma

Migliaia di cinesi per la prima volta in corteo. Sono arrivati a Roma per far sentire la loro solidarietà alla famiglia di Zheng Zhu e della piccola Joy. E per urlare la propria rabbia: «Denunciamo ma nessuno ci ascolta».

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Ci sono ragazze con il tacco di 12 centimetri e gruppi di ragazzi con le scarpe da ginnastica, studentesse universitarie e uomini con il volto stanco di chi esce dal lavoro, mamme con i passeggini e tanti bimbi piccoli che scorrazzano intorno. Sono tantissimi i cinesi arrivati da ogni parte di Italia (dicono 10mila con una modestia di solito sconosciuta agli organizzatori). Il punto di raduno a piazza Vittorio è stato scelto proprio perché è un luogo che tutti, anche fuori Roma, conoscono. Il corteo del cordoglio parte prima dell'orario fissato alle quattro. Ci sono le fotografie di Zhu Zheng e della piccola Joy, gli striscioni, uno bianco e uno nero, per dire «no alla violenza» e chiedere «sicurezza».

Ci sono i familiari delle vittime, cugine, cognati, che hanno voluto l'iniziativa di solidarietà. Su un lungo lenzuolo bianco ciascuno può mettere la propria firma, tutti hanno in mano una piccola candela bianca. Le candele disegneranno a terra e lungo i muri di Torpignattara un corale «no alla violenza». Dovrebbe essere un corteo

silenzioso ma la rabbia è troppa e, per quanto la coordinatrice Lucia King si affanni percorrendo a ritroso il corteo, gli slogan esplodono, in modo composto eppure sorprendente per questo «mondo a parte» che, nel dolore, si prende il proprio diritto di cittadinanza uscendo dalle botteghe nelle strade della capitale. L'emozione che ha investito la comunità cinese della penisola è così forte che ad alcuni (quelli considerati teste calde come i pratesi) è stato chiesto di non venire.

POCHI ITALIANI

Mescolati nel corteo anche bengalesi e pochi italiani, soprattutto persone impegnate nella mediazione culturale come Emilia Martinelli e Leonardo Carocci che da anni partecipano all'organizzazione del capodanno cinese all'Esquilino, molti gli esponenti del Pd, Livia Turco, Enzo Foschi, Marco Miccoli, Jean Baptist Touhadi fra i tanti, di Sel, Cecilia D'Elia, Luigi Nieri, Gemma Azuni, di Idv, come l'assessore alla sicurezza della Provincia Paluzzi. E ci sono i nordafricani, come Fahrida, marocchina da 23 anni in Italia: «Oggi siamo tutti cinesi» e ragazze in preghiera del popolo Sahrawi.

Marco Wong è nato in Italia dove ha studiato, oggi fa il commerciante ma ha lavorato anche in Cina: «Volevo conoscere il mondo da cui provenivo», è tornato a Roma passando dal Perù, «posso dire di aver scelto l'Ita-

lia». Avere una doppia identità - spiega - «non è impossibile ma molto dipende da come ti accoglie la società». Marco Wong presiede AssoCina, una associazione di cinesi di seconda generazione: «Quello che è capitato poteva accadere a chiunque, in questo caso - dice - non c'entra il razzismo. In altri sì. Ma i cinesi, per la natura del loro lavoro, hanno spesso contanti e subiscono le rapine».

Anche Zheng ha studiato in Italia, è arrivato che aveva otto anni e ha fatto economia all'università. Anche lui è commerciante: «Non è vero che siamo una comunità chiusa, lo dice chi non ci conosce, si può vivere nello stesso condominio e non conoscere l'inquilino del piano di sopra. La stessa cosa è con noi». La rabbia ha origine nell'impressione che «se un cinese va a denunciare non viene preso in considerazione», e «nelle strade non c'è controllo». La stessa cosa, dicono gli abitanti italiani di Torpignattara: «Siamo sgomentati, è successo a loro poteva accadere a noi, le strade sono buie e le uniche guardie sono i vigili urbani che fanno le multe». In via Giovannoli, dove è avvenuto il delitto, piangono disperate la nonna e la cognata di Zhu Zheng. In piazza ad accogliere il corteo il presidente del municipio Giammarco Palmieri, la presidente della Regione Renata Polverini, il delegato alla sicurezza del comune di Roma Ciardi. ♦